



La cenere dell'impianto di San Donnino avrebbe effetti genetici - Le prove eseguite al Cnr di Pisa. Necessari altri accertamenti

Sull'inceneritore qualche dubbio in più

di MARIO TALLI

PRIMA ci fu Seveso a far conoscere a tutti cose che gli scienziati e i ricercatori sapevano già circa gli effetti tremendi della diossina. Poi intervenne una scoperta fatta in Olanda a chiudere il cerchio: i fumi prodotti dagli inceneritori dei rifiuti solidi urbani contengono percentuali variabili della terribile sostanza chimica, la più pericolosa tra quelle attualmente conosciute. La carta d'identità della diossina è infatti a dir poco agghiacciante: è teratogena, cioè capace di produrre mostruosità evidenti o latenti, è cancerogena, è estremamente tossica, è difficilmente distruttibile, si nasconde, allo stato di sintesi, in molti prodotti in commercio.

Quando, anni fa, queste notizie cominciarono a circolare l'azione del Comitato per l'igiene ambientale di San Donnino ebbe un sussulto: l'inceneritore colà situato, oggetto di molte e arroventate polemiche, perse i contorni di un pericolo generico per assumere i connotati di un mostro.

Furono immediatamente chiesti e accordati accertamenti specifici il cui risultato fu che sì, nelle ceneri prodotte dall'impianto, erano ravvisabili tracce di diossina, ma in misura talmente ridotta da non costituire un pericolo reale.

Ora la questione è stata riproposta nell'ambito dell'attività che il Comitato per l'igiene ambientale di San Donnino conduce per il risanamento di quella zona. Che cosa è accaduto di nuovo? È successo che, tempo fa, un tale il cui nome è mantenuto segreto, inviò al professor Bronzetti, ricerca-

tore dell'Istituto di Mutagenesi e Differenziazione del C.N.R. di Pisa, che già in passato si è occupato dell'inceneritore di San Donnino un campione di cenere prodotta dall'impianto perché lo analizzasse. Bronzetti mise in contatto con la cenere i microorganismi contenuti nel lievito di birra e alcuni topolini.

E ieri, durante una conferenza stampa, ha comunicato i risultati delle sue ricerche. Dalle analisi ha potuto stabilire che la cenere dell'impianto di San Donnino produce effetti genetici. Più precisamente che il trattamento cui sono stati sottoposti i topolini ha procurato delle alterazioni negli enzimi (è un segnale dello sviluppo delle neoplasie) del fegato delle malcapitate bestioline.

Una prima conclusione è dunque che il campione di cenere preso in esame produce un effetto genetico e contiene un'indicazione cancerogena.

A questo punto la questione si fa subito delicata; ci vuol molto meno per creare preoccupazione ed allarme. Il prof. Bronzetti è il primo a rendersene conto ed infatti mette subito le mani avanti e si affretta a chiarire che la sua indagine non dimostra nulla. E né più né meno che un campanello di allarme. Per arrivare a dire che le ceneri prodotte a San Donnino fanno veramente male, occorrono altre ricerche di carattere analitico e biologico. Però, com'è stato chiaro nell'avvertire che non è attualmente il caso di trarre conclusioni affrettate, il ricercatore è altrettanto esplicito nell'affermare che gli ulteriori accertamenti sono as-

solutamente consigliabili e che anzi si stupisce che non siano già stati compiuti.

Dalle ceneri dell'inceneritore, al digestore per lo smaltimento dei liquami (proprio una decina di giorni fa sono ricominciati i lavori per la sua costruzione), alle cave il passaggio è obbligato. Sono tutti quanti problemi che da anni angustiano la popolazione di San Donnino e dintorni.

Prima delle vacanze tra il Comitato igienista, gli esperti dello «Schema 23», l'ASNU e le amministrazioni comunali interessate fu redatto il testo di una «eventuale» possibile bozza d'accordo. Si tratta di un primo risultato. Il Comitato sorto a San Donnino ora chiede che il discorso interrotto dalle vacanze sia ripreso e portato avanti.

Nella bozza di accordo sono contemplate gran parte delle esigenze prospettate dalla popolazione della zona: la riduzione dei rischi determinati dalla presenza dell'inceneritore in attesa di una soluzione alternativa per la distruzione (o il riciclaggio) dei rifiuti solidi urbani; l'attuazione di precisi criteri di salvaguardia nella costruzione e nell'attività del digestore; la sistemazione delle cave e dei fossi in un quadro di risanamento generale dell'intera zona.

A queste richieste ora il Comitato di San Donnino aggiunge anche quella (in parte contemplata nel profocollo che ipotizza le linee della possibile intesa) relativa agli ulteriori accertamenti da effettuare sulla cenere prodotta dall'inceneritore.

CANTIERI DI RICOERTE